MARZO 1969
ANNO VIII NUMERO 3

EVANGELIZARE

PAUPERIBUS MISIT ME

Sommario

pag.

L'eco del Divino Maestro 65
Quaresima, tempo propizio (Padre Tito).

Pensiero Mariano 67
La Vergine Maria nella luce del Concilio (Don Rodolfo Atzeni)

Alla sorgente. 69

Parliamo tanto di 73
Avvenimenti di Praga (Don Franco Valgimigli)

Religione, arte, cultura e vita 75
Pagine vive di Padre G. Minozzi (Don Tommaso Molinaro)
Scuola Materna (Luigi Galaffu)
Schegge di Vangelo (Don Aster)
Fioriranno, se-. (Don Felice Canale)

Il pelo nell'uovo 83

Dalle Case nostre 85

Diligenza vagabonda 87

Echi dal nostro Seminario 91

La "Sveglia". 92
Pronta risposta (Cierre)
L'Ariana di Tunisi (Giovanni Anelli)
Lettera in famiglia (Don Antonio Fragola)

La nostra Crociata Mariana 96

In copertina: I simboli dell'Opera — Prof. Franco Petruzzi

Imprimatur † NICOLAUS CAVANNA, Ep. Reatinus

Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI
Redattore Capo: Don ROMEO PANZONE Segretario di Amm.ne: ANGELO MASCIOTTA

Autorizz. Trib. Rome Numero 8504 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III

Agli amici lettori

che non hanno provveduto chiediamo un gesto di amicizia :

Versare la quota di abbonamento a "EVANGELIZARE"

Ci incontreremo mensilmente

per consolarci nei dolci ricordi,
per spronarci nelle animose speranze,
per accenderci al fuoco della carità.

Evangelizare :

ordinario	1000
sostenitore	3000
d'amicizia	10000

Servirsi del modulo di conto corrente

Abbonamenti e rinnovi

Lire 1000

Castellana Virgilio, San Benedetto Tronto Monastero San Ponziano Spoleto Di Gennaro Andrea, Irsina Costantini Oreste, Roma Noce Giuseppe, Acerenza Libutti Giuseppe, Cancellara Zambella Fiore, Barile Giunta Margherita, Modica Petronio Itala, Grado Staino Salvatore, Sondrio Chioni Pietro, Montignoso Pellerano Riccardo, Genova Di Benedetto Francesco, Roma Giacalone Leonardo, Calatafimi Usai Carlo, Genova Marsilio Giovanni, Grottole Nocera Leopoldo, Teano De Lauretis Berardino, Civitaretenga Di Sabatino Egida, Pescara Di Lenge Grazia, Grassano Becci Angelo, Grassano Sac. Balossi Erminio Cremona Mircoli D., Roma Benedetti Ida, Roccadimezzo Vigliani Ernesta, Roma Nebiolo Pasquale, Cantù Letizia Antonio, Scurcula Carrieri Michele, Rionero in Vulture Rella Emanuele, Rionero in Vulture Asquino Gennaro, Rionero in Vulture Telesca Andrea, Rionero in Vulture Traficante Pasquale Rionero in Vulture Pisani Domenico, Baranzate Sr. De Paola Mariana Vallo della Lucania Montano Nicola, Torino Valle Pacifico, Roma Grieco Giuseppe, Salerno Ancelle Parrocchiali Spirito Santo, Locri De Julis Vincenzo, Settimo Milanese Plazzi Emilia, San Pietro in Vincoli Asilo di Mirabello Nardis Lisa, S. Martino d'Ocre Mons. Astori Guido, Cremona Barletta Michele, Minervino M. Barresi Palermo Giuseppina, Palermo Fratelli Ottaviano, Rionero in Vulture Ass.ne Educatrice Italiana, Roma Cavanna Maria Luisa, Bologna Ciciarelli Franco, Loreto Aprutino Bonifazi Augusto, Udine Asilo di Autrodoco Diaco Domenico, Sanbuci Schiazza Cesare, Chieti Gentile Dina, Calascio Vespa Zaccaria, Calascio Venere Maria Giuseppa, Gioia del Colle Figoli Adele, Genova Quarto Rossi Carlotta, Vaprio d'Adda Ramponi Antonietta, Genova Di Marco Mariannina, Ofena Santagata Ludovico, Lusciano Giordano Santarsiero, Potenza Di Carmine Achille, Preta Grilli Rocco, Taranto Baldini Aroldo, Frosinone Di Vietri Gaetano, Vallo della Lucania Lombardi Gaetano, L'Aquila Cantagallo Carmela, Roma Maldarelli Giulio, Roma Saccomandi Giuseppe, S. Benedetto del Tronto.

Lire 3000

Tirozzi Raffaele, Napoli Mons. Bartoletti Domenico, Sigillo Baccari Francesco, Amatrice Rella Ciro, Torino Barberio Giovanni, Roma.

Quote varie

Lire 10 000: Marini Di Benedetto Vittoria, Roma Gianni Vincenzo, Roma Can. Gay Luigi, Asti Tuccimei Filippo, Roma Iapadre Leandro, L'Aquila Gaucci Giuseppe, Roma.

Lire 5 000: Rivera Semeria Maria, Genova Orlando Domenico, Roma Picalarga Teodoro, Campagnano Imbimbo Silvio, Roma.

Lire 4 000: Starinieri Vittorio, Pescara.

Lire 2 000: Pace Emidio, Loreto Aprutino Trancanelli Anna, Pescara Bertoli Antonio, S. Ilario d'Enza Bonfigli Adolfo, Roma Isidori Leonora, Campotosto D'Andrea Giuseppe, Potenza Usai Bruno, Genova Mons. Chierichetti Giovanni, Milano Asilo di Sersale Orlandi Vittorio, Roma Grieco Nicola Matera Botte Paolo, Barile Gabriele Filomena, Caserta Tantillo Salvatore, L'Aquila De Dionigi Giovanni, Busto Arsizio Allamprese Nicola, Pescara La Saponara Stefano, Roma Mainardi Teresa, Vigevano.

Lire 1 500: Coletti Maria Marini, Ofena Vernisi Licia, Pescara D'Alfonso Gianna, Ofena Quintaliani Smeraldo, Pordenone.

Lire 500: Rinaldi Carolina, Poggio Bustone.

Continua

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari, 7 — Telefono 651409 — C. c. p. 1-9019

ROMA

L'eco del Divino Maestro

Carissimi.

Non vi spaventate. Già veggo visi perplessi e occhi sbalorditi.

Sento: Don Tito mio, ai tempi nostri, scienza, progresso, opulenza trionfanti, tu ancora ci vieni a parlare di Quaresima, *come a dire:* penitenza! *Sei proprio ostinatamente matusa diluviano, dell'epoca di distruzione.*

E aggiungerete: se è poi vero questo diluvio, *o se è ancora un mito,* una favola *spaventapasseri. Ma demitizziamo una buona volta! Stiamo alla realtà, vi dico.*

QUARESIMA, TEMPO PROPIZIO

Miei cari, anch'io sono sconcertato a questi ricorrenti e impertinenti lamenti da quanto sento dai credenti, mentre i laici, la stampa laica, severamente, denunzia che progresso materiale ce n'è a iosa, ma lo spirito langue, è morto! E aggiungono: se lo spirito langue, se lo spirito è morto, in che consiste la nostra civiltà? Io rispondo subito (e mettetemi pure il cappio anche se non siamo in Giordania): la nostra civiltà è incivile: *lupo a lupo;* mangiamo e beviamo: *domani morremo. Andremo anche alla luna, altro motivo di belluina gara; ma alla luna porteremo l'edonismo e il paganesimo, se la ferocia*

belluina ci permetterà di raggiungere questo pacifico satellite che non vorrebbe interrompere i sogni pacifici.

Sentite, miei cari, io, insipiens homo, *non sono nè voglio essere un fossile del passato, non sono nè voglio essere precocemente o profeticamente un fossile dell'avvenire, ma un vivente del presente con il ricordo al passato e la speranza nell'avvenire. Perciò dico: noi conosciamo i passati tempi e i loro progressi, quando ricchi della fede, anche se temporalmente poveri assai, la fede ci ordinava la quaresima, e i cristiani obbedienti, umilmente facevano la quaresima e altre mortificazioni per assicurarsi il buon Dio: l'uomo era, non dico buono, ma meno cattivo, meno feroce, più umano e più differenziato dalle bestie.*

Oggi noi siamo ricchi, vestito elegante e all'ultima moda, cibi a profusione e appetitosi, un carnevale di smodato passeggio, ogni comodità in gara ricercata e goduta ... Ma che vediamo? Dilaga il malcostume, la irriverenza, la lussuria, l'omicidio, il latrocinio, e chi più ne ha, più ne metta. Ho letto che il Magistrato, inaugurando l'anno giudiziario, ha denunziato la stupefacente e svergognata posizione che nell'anno 1968 i misfatti sono 40.000 più dell'anno precedente. Ecco il quadro di quelli che non credono più a Dio e navigano nella selva, incapaci di un risveglio spirituale, morale, religioso che li riporti a Dio, che è legge di disciplina, di onestà, di virtù, di vita. Di vera e santa civiltà, quella cristiana, del Cristianesimo puro.

Quante volte il buon Dio, attraverso i cataclismi vissuti di guerre e di oppressioni, per mezzo delle apparizioni della Vergine ci ha invitati alla preghiera, alla penitenza ...

Sordi e malvagi! Abbiamo sfidato Iddio. Abbiamo gridato al mito, anche alla oppressione fanatica religiosa. E da quando il livello, su questo piedistallo, si è abbassato, la società se ne va morendo nel bagordo senza pace e nella infelicità.

E il filosofo saggio ci ha lasciato detto e ribatte: se non ci fosse Dio, che certamente c'è, bisognerebbe inventarlo. Se non ci fosse la religione, bisognerebbe crearla. I burlati e mortificati del paganesimo nefando, gridano alla burla dei preti, ancora, tenacemente!

Sì, purtroppo! Ed è vergogna: abbiamo ministri di Dio ribelli e di cattivo esempio. Ma questa povera gente per la quale dobbiamo pregare, non è la Chiesa. La Chiesa è quella del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa è quella del Papa, Cristo in terra, degno successore di San Pietro e degli ultimi Pontefici che hanno lasciato alla Chiesa e al mondo esempi di sapienza, di verità, di carità. Dobbiamo riallacciarci al passato per assicurarci l'avvenire. Sfrondare il passato di quanto possa essere riprovevole: humanum est errare, *ma per rinverdire la pianta, che ha ancora a suo rinnovamento la linfa eterna che è la legge di Dio, il Decalogo e la Carità di Dio venuto in terra a riportarci, compiendo la legge, alla saggezza e alla elevazione, alla risurrezione. Come? Su le basi eterne che comprendono anche la mortificazione, non escluso il digiuno penitenziale.*

Troppa scervellata libertà di interpretare il Concilio Vaticano II ora celebrato, troppa e nefasta!

Pensiero Mariano.

La Vergine Maria nella luce del Concilio.

«L'unione della Madre col Figlio nell'opera della Redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale del Cristo fino alla di Lui morte.

E prima di tutto quando Maria, recandosi frettolosa a visitare Elisabetta, è da questa proclamata beata per la sua fede nella salvezza promessa e il Precursore esultò nel seno della Madre.

Nella natività, poi, quando la Madre di Dio mostrò lieta ai Pastori e ai Magi il Figlio suo primogenito, il quale non diminuì la sua verginale integrità, ma la consacrò.

E quando Lo presentò al Signore nel tempio con l'offerta del dono proprio dei poveri, udì Simeone mentre preannunziava che il Figlio sarebbe divenuto segno di contraddizione e che una spada avrebbe trafitto l'anima della Madre, perchè fossero svelati i pensieri di molti cuori.

Dopo aver perduto il Fanciullo Gesù e averlo cercato con angoscia, lo trovò nel tempio occupato nelle cose del Padre suo, e non comprese le parole del Figlio.

E la Madre sua conservava meditabonda tutte queste cose in cuor suo ».

(Dalla Costituzione Dogmatica "*Lumen Gentium*" Capo VIII; numero 57 nel testo delle Edizioni Paoline - 1966).

Risentiamo il Battista e torniamo alla verità: **Fate penitenza.** *Ascoltiamo il Divino Maestro:* **Fate penitenza.** *Ascoltiamo la Madre Celeste:* **Fate penitenza ad evitare castighi peggiori.** ***Non sono profeta: ma la temuta bomba H non potrebbe essere il fuoco apocalittico che incendierà il mondo?! Non scherziamo! Ritorniamo a Dio.***

È la Pasqua in via, miei cari, imploriamo la nostra salvezza ai piedi della Croce. Pentiti, inginocchiamoci, gridando a Dio: Signore, siamo perduti! Tu, che hai perdonato i crocifissori, perdona anche a noi e salvaci!

PADRE TITO

Nella Sacra Bibbia noi leggiamo che Dio creò la donna " come aiuto all'uomo ". Eva completa l'opera, l'attività di Adamo. Questo fu il mirabile e provvidenziale disegno di Dio.

Purtroppo Eva, per causa del suo peccato, rovinò sé stessa, Adamo, e tutta la famiglia umana. Il disegno di Dio fu infranto, ma non la sua Carità misericordiosa che ricostruì, in un modo assai più mirabile, l'antico disegno.

Infatti, nella Creazione, Dio fece l'uomo ***simile a Sè stesso;*** mentre nella Incarnazione, Dio fece ***Sè stesso simile all'uomo.*** E accanto a Gesù novello Adamo, pose Maria, novella Eva, come suo complemento nell'opera della Redenzione. Con Gesù e con Maria comincia ***una nuova èra*** nella famiglia umana: ***la Famiglia dei Figli di Dio*** che è la ***Chiesa.***

Èra nuova che non distrugge, ma riconferma l'antico Disegno.

La Vergine Maria è così intimamente unita alla Redenzione del suo Gesù da acquistare ***il suo ruolo effettivo di Corredentrice.***

Il passo conciliare sopra citato, mette chiaramente in risalto questa Verità Rivelata: Maria Corredentrice sin dalla Concezione verginale, sin dall'infanzia di Cristo Gesù.

L'uomo, nel Nuovo Testamento, per diventare " Figlio di Dio " ha bisogno ***assoluto*** dell'Opera Redentrice di Gesù e di Maria.

Senza Maria non si può andare a Gesù, nè tanto meno al Cielo.

Così Dio ha ***positivamente*** voluto.

Don Rodolfo Atzeni d. D.

Fede senza preferenza di persone.

Entra da voi un benestante, col brillante al dito e il vestito elegante,

Entra pure un povero col vestito stracciato.

Rivolgendo subito tutte le attenzioni al ricco, voi gli dite:

— Siedi qui, al posto d'onore.

Al povero invece, con tono distaccato e incurante, dite:

— Tu vattene laggiù. Oppure: — Mettiti in un canto.

Ecco: voi ragionate male: voi commettete peccato.

Dalla Lettera di San Giacomo.

Padre Giovanni Semeria

Così visse come morì

Un ricordo ritorna il 15 marzo, data che è di rimpianto e di gloria: l'anniversario della morte di Padre Giovanni Semeria, che nell'anno 1931, in tal giorno, concluse la giornata terrena a Sparanise.

E prima di rimpianto.

Padre Semeria fu personalità così ricca di qualità preclare, dotata di tale acutezza d'ingegno e così pronta bontà di cuore, animata da afflato umano così vario e cordiale, che il rimpianto sorge spontaneo; tanto più che, ai nostri giorni, frequente non è l'esempio di quel chiaro e vigoroso concepire, di quel semplice e lineare atteggiarsi, di quel vivere coerente. Il fascino della bontà prende sempre l'anima e Padre Semeria fu genio dal cuore buono, semplice e spontaneo come fanciullo.

Chi non lo conobbe ne sente la forza e ne scopre la bontà, oltre che imbattendosi ancora nelle opere di carità che egli suscitò, anche — e direi con contatto immediato — leggendone i libri e seguendone le vicende di vita attraverso la narrazione che ne fa il fratello di apostolato, Padre Giovanni Minozzi, nella biografia scritta con vibrante adesione di ideali.

Ma è anche una data di gloria.

Una vita esemplare non poteva esser conclusa in maniera più conseguente. La morte ha proiettato una luce di rilievo sulle opere dell'ingegno e della bontà di quella non lunga esistenza, tanto da collocarla al vertice della grandezza umana, segnata di santità.

La vita del servo degli orfani fu servizio fedele reso alla Chiesa, fu testimonianza a Cristo e alla sua dottrina, fu dimostrazione profondamente sofferta e generosamente resa della consacrazione a Dio nell'esercizio della povertà, della castità, della obbedienza. Il Papa, dall'alto della sua autorità, ha indicato le linee più marcate e caratterizzanti di quella vita "tutta spesa per il risveglio e l'affermazione del pensiero cristiano, tutta impegnata nel servizio della Chiesa e della causa cattolica nella moderna società, e finalmente tutta consacrata all'assistenza e all'elevazione degli umili".

Sul lettuccio di morte, nella casa che aveva aperto per le orfane, Padre Semeria espresse l'insegnamento che già aveva avvalorato con tutta la vita: « Vi raccomando la carità a tutti. Vivete di carità ». Carità della scienza — viene

opportuno spiegare, rifacendosi al suo pensiero —, allorquando la scienza, attraverso il ripensamento amoroso e la santità vissuta, s'è fatta, a sua volta, scienza della Carità, cioè conoscenza di Dio-carità, e diventa quindi dono agli altri di Dio conosciuto amato servito nelle creature più umili e bisognose.

La vita di Padre Semeria è stata illuminata, pervasa e resa feconda da tale scienza; e l'insegnamento conclusivo invita a muoverci alacremente, — in questo mondo frastornato e disperso in mille propositi di parole fiere o folli —, a crescere ogni giorno nella vita di assimilazione a Cristo, traducendo in opere di vita e di amore la sua rivelazione: «Facendo invece la verità nella carità, sforziamoci di crescere sotto tutti i riguardi in Lui, che è il Capo, Cristo».

La tomba dove riposa il Servo degli orfani, nella Cappella dell'Istituto che egli fondò e predilesse in Monterosso al Mare (La Spezia).

«Egli sta in mezzo 'gemma lucente' (come ha scritto Padre Tito) tra i Barnabiti e i Discepoli. I Fratelli lo consegnano ai Figli; il Sodale Barnabita che andò ramingo per tutte le Case dell'Ordine, in Italia e fuori, si erge, monumentale patriarca, confondatore di una nuova famiglia religiosa consacrata all'infanzia, del nome sì dolce ed evangelico di Discepoli, virgulto di vecchio ulivo. *Sicut novellae olivarum*. Il cielo il mare, le stelle della sua Liguria lo aspettano; e gli tende le mani, come già nella vita, rumoroso e generoso, Padre Minozzi, dioscuro inseparabile, dal suo lontano sepolcro di Amatrice». *(Dal Discorso su Padre Semeria, detto da Padre Vincenzo Cilento barnabita, salutandone la salma in San Carlo ai Catinari in Rome il 31 ottobre 1968, prima della traslazione a Monterosso al Mare (La Spezia).*

Proprio sul limitare della vita, quando le realtà e i valori umani sono visti nel lume della suprema verità, egli paolinamente ci esorta a imitarne, tra i doni dello spirito che ne resero esteso e fecondo il molteplice apostolato, il carisma più grande, quello che giammai cadrà camminando come lui sulla via della carità.

Don Romeo Panzone, d. D.

Suore della Sacra Famiglia

L'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Bergamo è stato Fondato dalla B. Paola Elisabetta Cerioli nel Dicembre 1857.

La Beata Fondatrice era la sedicesima figlia del nobile Francesco e della contessa Francesca Corniani. Delicata e infermiccia nel corpo, ebbe vivido ingegno e cuore generoso.

A 19 anni, per volere dei genitori, andò sposa al Signor Gaetano Busecchi ved. Tassis, ricco possidente di Comonte di Seriate (Bergamo), di anni 60.

Fu sposa affettuosa e paziente fino all'*eroismo*, fu madre di tre angioletti; ma uno solo, il primo, si aprì alla primavera della vita, e poi, al varco della giovinezza, le fu strappato dal cuore predicendole l'avvenire.

Dietro al figlio scese nella tomba anche lo sposo.

Rimasta sola a 38 anni, meditava a lungo le parole del figlio morente: «Mamma non piangere! Il Signore in luogo mio ti farà madre di molti altri figli».

Benedetta dal Vescovo Speranza, ella gettò le fondamenta della Congregazione della Sacra Famiglia col benefico programma di educare cristianamente gli orfani dei contadini poveri, di cui conosceva a fondo tutte le miserie materiali e morali. Solo un decennio Dio la lasciò alle sue Istituzioni, perchè, ricca di meriti, la chiamò a Sè nella notte del 24 dicembre 1865.

La Madre Luigia Corti, sua prima collaboratrice, ne continuò l'Opera iniziata. Ora l'Istituto della Sacra

Famiglia vive e prospera in una sessantina di case sparse in tutta Italia e all'estero. Le sue Figlie, unitamente ai Padri e ai Fratelli della Sacra Famiglia, sono giunti anche nell'America Latina, dove contano tre case e un incipiente noviziato. Le Suore, attualmente, sono circa 700. Il loro noviziato è a Comonte di Seriate, sotto lo sguardo vigile della Beata Madre. L'Aspirandato è invece a Seriate, per comodità di studi e di aggiornamenti.

Le Suore della Sacra Famiglia collaborano con l'Opera per il Mezzogiorno dal 1922. Nella Casa di Sparanise accolsero gravissimo Padre Semeria e assistettero con trepida ansia i suoi ultimi giorni.

Ne custodirono poi con gelosa cura le sacre reliquie, che più tardi furono distrutte dalla furia devastatrice della guerra 1940-45. Oltre che a Sparanise esse collaborano con l'Opera anche a Coldirodi, paese natio del Venerato Padre Semeria: si vantano così di custodire i luoghi dell'alba e del tramonto del grande scomparso, per il quale hanno tanta venerazione e del quale invocano sempre dal Cielo l'assistenza, unitamente a quella della Beata Madre, poichè entrambi amarono di preferenza gli umili e i diseredati della campagna.

Le Suore della Sacra Famiglia dirigono, nell'Opera, l'Istituto femminile 'P. Semeria' di Sparanise (Caserta), l'Istituto 'Cassini' di Coldirodi (Imperia), l'Istituto femminile di Torino di Sangro (Chieti), la Casa di Riposo Mons. Leone di Ofena (L'Aquila). Esse inoltre hanno collaborato nel Seminario dei Discepolini per venti anni, con esemplare spirito di sacrificio e di servizio per amore di Dio.

MORTI!

Si muore sempre, *quotidie moritur!* È monito per richiamare la nostra attenzione alle tremende eterne verità! E chi può contestare, oggi specialmente, l'oggi delle stolte contestazioni? *Moritur!* Ricordiamolo nel tempo favorevole a tutti gli eterni ripensamenti per nostro bene. Per vivere più cristiani e meno rinselvatichiti. In questa quaresima che alle eterne verità ci sollecita.

Ecco la morte, la sfinge in agguato, con la inesorabile falce, in visita alla casa tanto buona e tanto cristiana dei nostri cari ex-alunni coniugi Giovanni e Maria Anelli.

Al cielo se ne è volata, ottenteme, il 25 febbraio 1969, la Signora

Grazia Sinisi-Anelli

È la madre di Giovanni che ha amato questa donna eroica, vedova di guerra, come sanno amare solo i credenti in Dio e riconoscenti ai genitori che ai figli lasciano esempi indimenticabili ed allettanti per un vivere veramente civile e cristiano.

La Signora Grazia fu una madre come ci si presenta la donna forte nella Sacra Scrittura. Donna forte, madre premurosa, sposa inlemerata e santa.

Noi siamo vicini ai nostri ex-alunni Giovanni e Maria e facciamo loro coraggio, sapendo il loro dolore per la perdita di tanta madre che per loro è vissuta, per tanti anni di vedovanza, senza mai smarrirsi e sempre accanto ai figliuoli che giustamente e meritatamente oggi la piangono.

Preghiamo insieme: *Requiescat in pace!*

T.

Parliamo tanto di...

Avvenimenti di Praga

Il Comunismo tende alla conquista del mondo. Priva la libertà dell'uomo e delle singole nazioni, che debbono soggiacere ad uno stato guida: Mosca.

Conciliare la libertà col comunismo è impossibile, perchè verrebbe distrutto alla radice.

Perciò la Russia irretita in questa concezione, non darà la libertà alla tormentata Cecoslovacchia. Se cede questa nazione, dovrà cedere tutte le altre e l'imperialismo sovietico si frantumerebbe.

Le nazioni satelliti sono legate a Mosca da un punto di vista politico. Infatti la politica estera ed interna è scrupolosamente imposta dai gerarchi sovietici, che si arrogano il diritto di nominare i capi del governo delle singole nazioni sottomesse e perfino i segretari del partito comunista o per lo meno di porre il loro veto ad una nomina che non è di loro gradimento, come avviene ora in Cecoslovacchia per Dubcek.

Anche l'economia poi è sotto il rigido controllo di Mosca. I paesi satelliti debbono subordinare i loro interessi agli interessi sovietici. Sono quindi degli sfruttati. La stessa giustizia è strettamente legata allo stato guida. I paesi satelliti dipendono dalla Russia anche da un punto di vista culturale.

Una sola filosofia, una sola dottrina è ammessa ed è quella marxista.

Guai a chi segue un'altra filosofia. È considerato nemico del socialismo e del popolo, passibile quindi di penalità. Perfino l'arte, il cinema, la letteratura debbono ispirarsi al comunismo.

Qualora poi uno stato satellite volesse sganciarsi, a Mosca è riconosciuto il diritto di intervenire con la forza, come è avvenuto in Cecoslovacchia. Questa nobile nazione è stata prima sotto il dominio germanico, ora sotto il dominio sovietico. Sente quindi prepotente il bisogno di libertà.

Le persone di cultura, i giovani specialmente soffrono nel vedere la loro patria così menomata.

Il gesto del giovane Palach, anche se da un punto di vista morale non è da approvarsi, tuttavia è molto significativo. Dimostra quanto sia disperato e impossibile vivere senza libertà e sotto la più dura oppressione straniera.

La libertà è necessaria come il pane.

La maggior responsabilità di quel suicidio non è di colui che l'ha compiuto, ma di coloro che hanno creato questa situazione politica inumana. Gli avvenimenti di Praga mettono ancora una volta in luce che alla società comuni-

sta manca qualcosa: i principi della sapienza cristiana e cioè il rispetto della persona dell'uomo, non gli uni sopra gli altri, ma a tutte le nazioni gli stessi diritti di libertà, di giustizia nella collaborazione reciproca.

L'imperialismo russo non si regge più sulla convinzione delle idee, ma solo con la forza. Quindi prima o poi dovrà cadere.

Ora diciamo che è in agonia.

Sarà un'agonia lunga o breve?

Dio lo sa. La triste esperienza storica del comunismo farà rinsavire gli uomini e li porterà con più facilità a Cristo.

Egli è il Re della storia.

Anche gli errori degli uomini finiscono per dare gloria a Cristo.

Don Franco Valgimigli d. D.

Un'oncia di saggezza

a cura di Don CESARIO SACCHETTO

DIO

Se Dio non ci fosse, bisognerebbe crearlo. PASCAL

Il sole non è che l'ombra di Dio.
PLATONE

Dio è l'anima della nostra anima.
SANT'AGOSTINO

Dio è la verità, e dov'è un palpito di vita è Lui. Fuori di Dio non c'è che la morte, il nulla. P. MINOZZI

DONNA

Non è bene che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto che sia simile a lui. GENESI, 2. 18

All'origine di ogni cosa grande c'è una donna. LAMARTINE

Iddio non ha tratto la donna dalla testa, perchè non è fatta per il comando; non dai piedi, perchè non dev'essere una schiava; ma dal cuore, dove regna ciò che vi ha di più possente e di più dolce al mondo: l'amore!
BEAUMARCHAIS

MAMMA

Madri, siete voi che avete in mano la salvezza del mondo!
TOLSTOI

A mia madre debbo tutto quello che sono. SANT'AGOSTINO

Il bacio di mia madre mi ha fatto pittore. MICHELANGELO

AMORE

L'amore è l'ala che Dio ha dato all'anima per salire sino a Lui.
MICHELANGELO

L'amore è la vita dell'anima.
SAN TOMMASO

Nulla è difficile per chi ama.
CICERONE

[Continua]

Pagine vive di Padre Giovanni Minozzi

A cura di Don Tommaso Molinaro d. D.

Il concetto della unità della stirpe umana, balenato nelle menti migliori del paganesimo, annunziata dai Profeti del Vecchio Testamento, ma resa attuale e reale solo da Gesù, è andata penetrando, nei secoli, tutta la mentalità umana.

Specialmente dopo i due terribili conflitti mondiali, gli uomini si sono sentiti spingere provvidenzialmente all'attuazione della grande famiglia umana, proclamata da Gesù: ne è prova il moltiplicarsi di organizzazioni politiche su piano internazionale.

Tutti i credenti in Cristo, persino, sono oggi pervasi da un anelito, sempre più vivo dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, di unificazione dell' "unum ovile" di Gesù Cristo.

Attuali e vive sono, in questo clima, queste pagine del Padre Minozzi, scritte per i fratelli «nell'ora buia che l'odio li divide con barriere di ferro e di fuoco».

... NOSTRO ...

L'umanità palpita intera, con i suoi gaudii e i suoi dolori, in una solidarietà infrangibile. È una famiglia unica, raccolta intorno a un unico focolare: cuor unico da cui si eleva l'unica preghiera per i bisogni di tutti. Restringersi, circoscriversi, abbassarsi a pitoccare favori personali, privati, per sè soli, chiusi, tarpati in angolosità ombrose, in esclusivismi d'odio, in risentimenti sterili è meschinità insensata, assurdità di vilissimo calcolo bottegaio.

Il grido filiale, riconoscente e accorato, nostalgico e speranzoso, lanciato dalle sponde terrene oltre l'oceano del tempo è da questa immensa fiamma di carità che acquista forza d'amore per cui tutto supera e vince. Perchè con noi, al centro della famiglia, entro il cuor nostro profondo è Lui che prega, Lui, anima dell'anima nostra, Gesù, il primogenito dei molti fratelli: « Dovunque due o tre saranno adunati nel mio nome, ivi sarò io in mezzo a loro » (*Mt.*, 18-20).

Nostro, di tutti, assolutamente di tutti, senza discriminazioni di sorta; Padre che tutte le creature avvolge nel suo imparzialissimo amore.

« Voi chiamate Padre colui il quale, senza aver riguardo alla qualità delle persone, giudica secondo l'opera di ciascuno » (*I Pietro*, 1-17)

Sentirlo quindi dobbiamo a cuor largo, nell'esperienza viva di ogni ora, in una perenne comunione ineffabile con Lui, fatti come siamo tutti fratelli nel Primogenito suo (*Rom.*, 10-29), figli tutti del suo stesso amore, eredi dello stesso regno, destinati egualmente alle delizie sempiterne della stessa gloria.

Padre d'ognuno di noi singoli e Padre di tutti; Padre che ama noi individualmente, a uno a uno, come se fossimo soli al mondo e Padre che allo stesso modo ama tutti gli altri esseri simili a noi.

« Non c'è che un Signore ... un Dio e Padre di tutti, che *è* sopra tutti, che agisce per mezzo di tutti, che è in tutti » (*Ef.* IV, 5-6).

Impossibile ogni limitazione, offensiva.

La preghiera divina è voce di tutta l'umanità, tutta la Chiesa militante che nella fratellanza del comune riscatto, sale perfezionandosi pel tempo dietro il Cristo trionfatore nel Cielo che s'inalba d'eterno.

Espressione massima della religiosità, ne usurpa l'incanto gioioso il piccolo io, quando l'isola per ingioiellarsene a morte.

La razza, la casta, la patria stessa, la famiglia perfino scompaiono per assumere valore e calore nuovissimo, fondersi armonicamente nell'arcobaleno della vita in che si specchia la Bellezza eterna.

La salute messianica è inequivocabilmente universale.

Gesù è venuto per la salute di tutti.

Si larga la sua misericordia divina che s'estende ampia su chiunque, da qualunque parte venga. Da qualsiasi livello morale, da qualsivoglia abiezione pur anche uno si rivolga a Lui, è accolto subito, immediatamente, con tenerezza indicibile, con premura, con riconoscenza di paterno amore.

Universalismo irrevocabile.

Centralissima nell'Evangelo è questa idea, lievito fondamentale del messaggio cristiano che San Paolo sentì, fra tutti, con potenza formidabile ed esaltò con impeto eroico, abbracciando tutte le creature, tutte le cose in Dio per cui tutto fu fatto, Dio « che trae a salvezza ogni credente » (*Rom.*, 1-16).

Spezzare l'unità organica del genere umano dopo il Cristianesimo è da folli. Farneticare, per bassa cupidigia di predominio di razze superiori e razze inferiori, destinate le une a comandare, condannate le altre a servire, è ritorno di odiosa barbarie, gaglioffa volgarità. Non conosciamo " razze inferiori ". Noi affermiamo la responsabilità umana, della nostra libera volontà, comunque vulnerata e attenuata da tare ereditarie, contro ogni determinismo positivistico, fermi ai principi immutabili, eterni della morale cristiana, sicuri, per l'insegna-

mento di San Paolo, che tutti, anche i più apparentemente lontani da Dio, hanno «la legge scritta nei loro cuori per la testimonianza che rende loro la coscienza». (*Rom.*, 2. 14-15).

Le disuguaglianze fisiche scompaiono, di fronte all'uguaglianza fondamentale dell'anima per cui solo siamo uomini.

È l'uguaglianza spirituale che conta, che deve contare, dominare in modo assoluto se si vuole una civiltà umana, civiltà di uomini liberi, che hanno mente e cuore; se no, belve, le belve che si sbranano tra loro.

Gruppi vari di fratelli, pellegrinanti da diversi luoghi alla casa paterna, integrarci dobbiamo, a bene comune, con operosità instancabile, reciprocamente, differenti come siamo, nello spazio e nel tempo, per temperamenti, per tradizioni, per esperienze; integrarci via via, comprenderci con amore per lavorare insieme, ognuno secondo le proprie attitudini, le proprie capacità, le differenti tendenze, secondo i doni ricevuti, unici essendo in realtà gli interessi nostri, di noi fratelli e del Padre, «da cui tutta la famiglia in cielo e in terra prende nome» (*Efes.*, 4-15).

Chè «a ciascuno di noi la grazia è stata data secondo la misura della liberalità di Cristo» (*Efes.*, 4. 7).

Chi questo non sente, non vede, non è cristiano e non può e non deve offendere la preghiera sublime, ripetendola superficialmente con labbra smemorate, da sacrilego.

La fratellanza umana nell'unico Padre è il fuoco centrale onde si irradia la intera rivelazione di Gesù, il suo messaggio di salute; è la radice donde germina e s'apre profumato nel sole il fior della vita nuova, nella quale e per la quale «è tutto in tutti Cristo» (*Coloss.*, 3. 11).

(da *Pater noster*, pag.21-24).

— Chi può morire tranquillo?

— *Chi ha meritato l'affetto dei piccoli.*
— *Chi ha occupato bene il suo tempo e il suo posto.*
— *Chi ha portato a termine il suo compito.*
— *Chi ha contribuito a redimere un'anima.*
— *Chi ha salvato una vita.*
— *Chi ha cercato di vedere il meglio negli altri.*
— *Chi ha dato agli altri il meglio di sè.*
— *Chi ha amato senza interesse.*

Confucio

3. - Il Gioco.

Non è il caso, in questa sede, di richiamare in causa le tante teorie sul gioco, da quelle del Froebel a quelle dello Spencer, del Groos, della Lowenfeld, di tanti altri. Sono studi e chiarificazioni che hanno contribuito, e non poco, alla giusta considerazione del gioco, della sua natura e della sua validità educativa.

Tuttavia riteniamo di dover accennare almeno ad un inconveniente dovuto ad una errata concezione di questa forma di attività.

Si sa che Kant ha fatto una distinzione fra gioco e lavoro che, ancora oggi è accettata da molti. "Nel lavoro l'occupazione non è piacevole per se stessa, ma si intraprende per un altro fine: nel gioco, invece, l'occupazione è piacevole per se stessa senza che si proponga nessun fine". "È sommamente importante che i bambini imparino a lavorare". Il gioco, dunque, sarebbe pura attività improduttiva, fantastica, senza impegno; l'altro, invece, attività seria, produttiva impegnante l'intelligenza e la volontà dell'uomo. Da ciò la considerazione del lavoro come la vera attività umana, e del gioco come una attività transitoria, che deve quanto prima lasciare il posto ad una operatività diretta dagli adulti e quindi mirante ad un fine obiettivo e certo, disciplinante.

Come si vede, anche qui si cade nell'errore di prospettiva che abbiamo già detto essere dell'adultismo, cioè il ricorso a un modo di pensare e di agire proprio degli adulti che si vorrebbero far acquisire per tempo, e diciamo pure, anzi tempo, anche al bambino.

Partiamo da un dato di fatto incontestabile: il bambino *naturalmente* gioca, vale a dire agisce in un modo ben diverso da quello degli adulti. La componente comune a tutte le forme di attività ludica è che queste producono gioia e diletto e sono spontanee. Prima, perciò, di esaminare le possibili forme concrete di gioco dobbiamo tener presente proprio questo fatto importantissimo, che il bambino è felice solo quando gioca e che, come afferma Susan Jsaacs, il gioco è il lavoro del bambino.

Ma chiediamoci: È veramente il gioco una perdita di tempo? O ha una validità tale che, se ben inteso e promosso, renderà più possibile e facile al bambino essere, quando sarà, pienamente adulto?

Rispondiamo subito che il gioco non è una delle attività del bambino, ma l'attività vera, l'attività totale come direbbe il Volpicelli, il suo mondo completo nel quale il bambino trasferisce e trasfonde tutto se stesso, senza alcuna eccezione di facoltà. È l'esercizio spontaneo dei sensi, dell'intelletto, della fantasia, del

sentimento; è acquisto di esperienze nuove, dunque di nuove, valide conoscenze che nessun maestro con mille nozioni ripetute mille volte saprebbe far imparare. Come si fa a dire che è perdita di tempo? Se il bambino, libero nel suo gioco, scopre anzitutto se stesso, le sue forze, le sue capacità, l'uso delle mani, delle dita, delle braccia, e, in definitiva, di tutti i mezzi di cui dispone per un dono di natura; se scopre l'esistenza del mondo e cerca di farlo suo intuendone le leggi; se, ancora, col dono inesauribile della fantasia rivive situazioni già vissute dagli adulti e per ciò stesso interiorizza esperienze sociali di notevole importanza per il suo equilibrio psicologico e spirituale; se, in ultima analisi, il bambino col gioco si sviluppa nel più completo e migliore dei modi, perchè non favorirlo sempre e sapientemente?

È chiaro ancora che non si può più dire che il gioco non miri ad un prodotto o che non abbia un fine. Il fine, il prodotto ci sono e sono proprio in questa totale partecipazione del bambino alla sua attività, in questa sua vita piena che assorbe, nell'atto, tutte le sue facoltà.

Voi avrete notato che quando il bambino gioca, è tanto assorbito da quello che fa, che, in certo modo, dimentica se stesso e chi lo circonda, e la gioia traspare da tutto il suo essere, come se, in quel momento avesse raggiunto il massimo della sua carica vitale.

Il gioco è espressione della fantasia, della intelligenza,

Schegge di Vangelo.

✠ E si trasfigurò alla loro presenza.

Quando il messaggio di Cristo è tradotto in permanente realtà di vita in chi lo professa e lo predica, già esso potentemente attrae e conquista. Chi pratica già predica; chi non pratica si rende, presso gli altri, suono stonato, come di campana rotta e vuota. La predica dell'esempio è predica efficace, a condizione che chi la rende non voglia ostentare la perfezione, ma sia pago di perseguirla. Preoccuparci dobbiamo di vivere in pienezza la parola di Cristo; gli altri, di necessità, ci vedranno trasfigurati, si lasceranno persuadere che *bonum est nos hic esse*, e vorranno piantare anch'essi le tende sulla montagna della perfezione, accanto a Cristo, seguendo l'esempio della nostra vita prima che il richiamo della nostra parola.

✠ Chi mi potrà rinfacciare un peccato?

Mio Dio! Io invece, che professo l'assimilazione a Cristo, sono impastato di peccato fattomi sgorbio del modello divino, perchè preso da mille vanità e divertito da dilettevoli richiami contro il dovere. Chi potrebbe in me riscontrare virtù schietta, assenza di malizia di tornaconto di malvolere? Che stravolgimento di cristianesimo e che grettezza di corrispondenza paralizzano l'anima!

✠ Osanna!

A Cristo persona viva, immenso come uomo, eccelso come Dio, ieri oggi nei secoli, nella mia vita, nelle generazioni di sempre, osanna, osanna, osanna, sopra gli urli abissali dei terrestri *crucifige*.

✠ Una parola soltanto vale a spiegare gl'ineffabili avvenimenti della Settimana Santa, tragicamente umani e pienamente divini: *in finem dilexit eos; amor coegit te tuus*: l'amore di Gesù per noi fino alla misura estrema.

E soltanto una corrispondenza si vuole da noi: l'amore, sempre l'amore, che esprima azioni conseguenti. Tutto il resto è solamente indugio o palliativo.

Don Aster.

della forza fisica del bambino, e come queste cose cambiano per il loro diverso comporsi e maturarsi, così cambiano le forme di gioco e gli oggetti di interesse. Perciò compito dell'educatore è capire la direzione dell'attività del bambino e saper porgere quei mezzi, o giocattoli, che soddisfino la direzione degli interessi. Mentre ci riserviamo di dedicare una pagina ai giocattoli, potrà giovare l'accenno ad alcune più comuni forme di gioco dei nostri bambini.

Giochi diretti all'esercizio fisico: perdura l'esercizio degli organi motori e di senso, perciò la tendenza a correre, ad arrampicarsi, a tirare, a spingere, a lanciare la palla.

Giochi diretti ad esplorare il mondo fisico: osservazione dell'acqua, del fuoco, delle piante, degli animali: distruzione dei giocattoli per vedere come sono fatti.

Giochi diretti ad esplorare il mondo sociale: sono per lo più fantastici e imitativi. Il bambino, infatti, imita il papà, la mamma (il gioco delle "signore"), qualche personaggio del cinema o della televisione, oppure alcune attività degli adulti, ricavate dall'esperienza sociale, come l'automobilista, il vigile, il medico.

Si tenga presente che questi giochi sono fatti con la massima "serietà" (si pensi alle bambine che giocano con la bambola o a "far le visite") e la serietà non è data dal mezzo con cui i bambini giocano ("sanno" che il manico della scopa non è un cavallo, né la sedia un'automobile, né la bambola una bambina), ma dall'atteggiamento degli adulti che essi assumono come proprio, di modo che sono pienamente convinti di essere ciò che rappresentano.

Giochi di costruzione: sono quelli che permettono al bambino di produrre, spinto dalla fantasia. Oltre a soddisfare il suo bisogno di fare, acquista maggiore padronanza nel movimento delle mani e delle dita.

Infine molti giochi permettono al bambino di liberarsi da inibizioni inconscie prodottesi soprattutto nei primi contatti con la realtà e, in specie, coi genitori. Si tratta per lo più di desideri insoddisfatti e di timori che si manifestano con l'irrequietezza e coi capricci e dei quali il bambino si scarica trasferendoli in situazioni immaginarie che imitano la realtà familiare.

In conclusione si può dire che non solo bisogna far giocare i bambini, il che ormai appare ovvio, ma che bisogna sapere come farli giocare, rispettando le naturali tendenze alle diverse forme di gioco, adeguate all'età e imitative di determinati aspetti ambientali, e offrendo il materiale di gioco adatto a tali forme.

Sarà opportuno occuparci di questo materiale, ed è ciò che faremo la prossima volta.

LUIGI GALAFFU

La gioventù non è fatta per il piacere,
ma per l'eroismo.

(Paul Claudel)

Fioriamo, se ...

Il redattore, il proto e io, che ritengo gli unici miei lettori, abbiamo dato un'occhiata volante su una buona mamma. Qua e là, essendoci una madre, s'è dovuto accennare, per la ragione che il consente, anche ai figlioli. Vorrei ora dare un'occhiata particolare allo sterminato mondo di angioletti, di fanciulli, di giovani, che aiuolano in fioritura le vie del mondo.

Chiudete gli occhi e spalancate la finestra della vostra fantasia su questo interminabile e rifiorente esercito, che cammina alla conquista della vita, del mondo e, soprattutto, di sè.

Indescrivibili! Vederli ad uno ad uno, far per loro un "identikit" che li eguagli, basarli su un denominatore comune, assommarli per averne un numero "uno", sarebbe mettere in un sacco solo tutte le stelle e, quasi quasi, le sconfinate galassie.

E, si sa, ogni stella differisce per luce da altra stella.

Proviamo allora con il metro cronologico, tanto per dare una prima occhiata orientativa che guidi la nostra giudiziosa simpatia.

Ah! l'età! — Freschezza di mattini rugiadosi, rivestiti d'azzurro, anelanti di sole, nella sinfonia olente dei fiori! Un po' di poesia ci vuole.

Sono i più piccoli. Quelli che negli occhi di mamma vedono tutto, che nella forza di papà possono tutto, che vivono tra la pappa e i giochetti impegnativi, che i grandi, sprovveduti, non riescono più a capire.

Poi (il sole si fa più alto) eccoli più vivaci, più responsabili, già pronti a entrare nella falange che parte dall'abbecedario per passare alla ricerca, per giungere alle scoperte ondanti sempre più al largo.

Sono i momenti delle prime impressioni, dei nuovi esperimenti, delle immediate prese di contatto con esperienze che battono dal di fuori, che diverranno problemi in crescente lievitamento, man mano che i dì passeranno e che gli anni daranno consistenza fisica e morale ai piccoli uomini crescenti.

Le nubi, quante nubi cominceranno allora ad addensarsi sui cieli già tersi, turbinando a tempesta, addirittura disorientando talvolta, quando l'età renderà conscia la propria personalità, ancora e sempre protesa alla ricerca. E non sempre per dritto.

Ma l'età, mi avvedo, non è il metro certo per conoscerli.

Che sia allora la posizione sociale, il benessere, la sanità?

Sono certamente componenti di apprezzabile importanza, ma v'è da confondersi nel rimescolare queste osservazioni, quando troppo spesso si nota che dal basso si riesce a tentare il volo e che invece si spezza dal culmine arioso l'ala precipite; che il duro cantuccio del pane rosicato infonde più forza della galantina succosa; che la vetta raggiunta ha sofferto una solida, solitaria, sanguinosa arrampicata, più meritevole e vitale di una impigrante seggiovia.

Neppur questo è dunque il miglior termine per riconoscere i nostri figlioli, nè tanto meno per valutarli.

O meglio, chi si fermasse al portamento prestante o alla deprecata e imprecata pagella o alle mille manifestazioni che pullulano dalle loro azioni, non darebbe di loro che un piccolo schizzo, incompleto e sempre parziale.

— Tante volte noi, cui il tempo impietoso sospinge con rapido aire, sconsolatamente diciamo: Ahimè, quale gioventù, oggi! — Pensiamo al loro preoccupante agitarsi, al tornado del loro passaggio, alla immaturità di loro richieste, impauriti come vecchie zielle alla catastrofe dei ninnoli del comò, sgrandinati dal nipotino. Noi guardiamo questi giovani, li sentiamo berciare di tra le barbe contestatrici, l'agitarsi dei lunghi capelli ci diventa lo squassare di criniere belluine; non son più grida, ma ruggiti quelli che frantumano i nostri orecchi ad altri suoni adusati.

Ma via, siamo generosi con noi stessi: non tutto, non sempre si può chiamare sogno, irrealtà, fantasia ciò che succede in quel mondo giovanile, che malguidato spasima (inconsapevolmente? maliziosamente?) verso un tipo moderno di paese della gran cuccagna.

La ventata furiosa figlierà dunque un mondo di irreversibile rovina?

Eccoci al dunque. Vediamoli con calma affettuosa questi figlioli, questi robusti giovanotti, iconoclasti del vecchiume, paladini della giustizia livellatrice. Cominciamo a togliere di mezzo i pazzaioli disonesti, i politicantucci teleguidati, gl'immancabili fannulloni, i professionisti delle assenze ingiustificate, gli ateucci in cerca di un introvato Morto. Lo so che son parecchi, che son troppi, ma tra loro non tutto è così, non tutti sono così.

Li vediamo gli indecisi, che vivono senza infamia e senza lodo, che ai margini vedono scorrere la piena e non muovono dito.

Li vediamo quelli che hanno in sè prepotenti bagliori, che lampeggiano in cerca di una giustizia sociale, passionalmente appetita, ma non ancora razionalmente conosciuta.

Li vediamo gli onesti che vogliono sinceri il bene, che tentano le conquiste, anche se la mira è troppo bassa ancora per l'alta meta velata.

Fra tanti cirri di tempesta vi è pure, più in alto, il sereno squarcio di un cielo lucente. E sono quei giovani (pochi? molti?) che in sè trascendono dalle soddisfazioni corticali, epidermiche, per sentire seguire (ar conoscere una voce di vera giustizia, di forte bontà, di ardua lotta, di generosa conquista, che non sgorga dalla voce arrochita dei tribuni del popolo, ma da Colui che veracemente ha detto di sè: — Io sono la Via - la Verità - la Vita —.

Lo potete dire voi, papà e mamme, educatori e coltivatori di anime: ogni volta che i vostri giovani sono stati giusti, generosi, fecondi, operosi, viventi, è perchè (sia pure nell'inconscio maturarsi di un seme lontano) hanno riconosciuto che la vita è forza di spirito, che la verità merita sacrificio, che la via è quella solare della carità.

Dove con generoso spaglio si è seminata bontà (non debolezza), ardore di conquista (non baraonda confusionaria), senso di giustizia (non volgare tornaconto), azione di fraterna socialità (non trascinato conformismo), dove, insomma, il senso religioso e, diciamolo pure, cristiano della vita è diventato abito (sia pure tra sconfitte, oscurità, deviamenti temporanei e ricorrenti) sboccerà il suo fiore immancabile sul bronco spinoso. Un fiore solo, forse, ma avallata caparra di un frutto buono.

— Non v'è a questo dire una chiusura conclusiva, ma incombe il quotidiano, voluto proposito di donare, palese o nascosto, il Cristo che si ha in sè, perchè i giovani lo conoscano, lo amino, lo seguano, col sacrificio ne fecondino socialmente l'insegnamento divino.

E il buon frutto verrà dal fiore su spina della gioventù.

Don Felice Canale d. D.

I disagi causati dagli scioperi, siano essi generali o parziali, a singhiozzo, a sospiro o a starnuto, si dimenticano relativamente presto. Restano, ad edificazione dei pronipoti, le documentazioni fotografiche che quotidiani e periodici usano liberalmente onde riempire le pagine.

Nella foto, pubblicata dai giornali, di un corteo sfilato per le vie di Roma nel corso dello sciopero generale del 5 febbraio, si possono ammirare dei giovani gagliardi, almeno in apparenza, che inalberano sui bastoni grandi ritratti di Mao e del fu Stalin.

A parte la considerazione che paiono teste innalzate sulle picche di giacobina memoria, io proporrei a chi di dovere di darsi da fare affinchè i nostrani maoisti e stalinisti possano raggiungere, e al più presto, i paradisi dei loro idoli.

Per quanto ce ne sian già in abbondanza, c'è sempre bisogno di braccia lungo gli argini dei fiumi cinesi e nei campi di lavoro della Siberia. Ma forse ciò è destinato a rimanere un pio desiderio.

I padroni di quei luoghi di delizie non accettano volentieri i nostri tipi, più adatti a maneggiar cartelli tra un bar e un'osteria, che zappe e pale fra una bastonata e l'altra.

• • •

La nostra bella e piccola patria non ha proprio più nulla da invidiare alla grande America. Si adegua. Mancava il vezzo di rapire i bambini, ma si è giunti anche a questo, sospinti dalla potente molla dell'emulazione.

Non dico che cose del genere non si siano verificate anche prima, ma il fattaccio di Viareggio, sullo sfondo della sfrenata goduria del celebre carnevale, assume un aspetto particolarmente sinistro. Siamo autorizzati a chiederci in quale giungla selvaggia viviamo.

Come! In un paese denso di vita come il nostro, dove non si può fare un passo senza pestare i piedi al prossimo, o dieci passi senza sbattere il naso contro una casa, è possibile che spariscano, svaniscano un bambino e i suoi eventuali rapitori senza lasciar traccia di sorta, nonostante uno spiegamento di forze degno di una piccola guerra?!?! Evidentemente c'è qualcosa che non funziona o che funziona male.

S'è tanto parlato della collaborazione degli abitanti del luogo, che hanno spalancato le porte alle pattuglie degli agenti e dei carabinieri. Questo è lodevole.

Ma cosa speravano i solerti investigatori? Credevano forse di trovare il ragazzo seduto sul cassettone o nascosto sotto il letto? Paura, viltà ed egoismo umano sono, secondo me, le componenti del muro che nasconde il piccolo Ermanno o, Dio non voglia, il suo corpo inanimato.

Ma per abbattere un muro del genere non bastano le forze di polizia.

• • •

Evviva! Evviva!

Finalmente qualcosa si muove nella scuola! Sono visibili i primi sintomi delle tanto desiderate riforme, chieste con tanto garbo dai nostri studenti, il cui scopo è, naturalmente, quello di alleggerire le insopportabili fatiche degli angariati alunni, i quali non vogliono più una scuola nozionistica, *ma una scuola* formativa.

A sentir loro, gli alunni, o almeno una buona parte di essi, le due cose, istruzione e formazione, non possono più coesistere. A parer mio, ma questo conta poco, il tipo di formazione che auspicano è inversamente proporzionale all'istruzione.

Per questo la prima riforma, quella degli esami, è stata generalmente ben accolta.

Per quanto possa sembrare strano, parlando di giovani tanto smaliziati, pochi si sono accorti — però vengono accorgendosene — che si tratta di un trucchetto per gonzi esagitati.

Gli esami verteranno su quattro sole materie. Va bene.

Due sono a scelta degli alunni.

Benissimo.

Ma le altre due saranno a scelta dei professori.

E quali sceglieranno?

Quindi...?

Appunto.

La riforma sarà completa e perfetta quando gli esami saranno aboliti del tutto.

Allora i giovani studenti potranno dedicarsi veramente alla propria formazione, disquisendo sugli argomenti di maggiore importanza nel mondo "culturale di oggi": l'andamento del mercato dei dischi, le avventure e le sventure coniugali dei cantanti e dei divi, le reti segnate dal campione del cuore, il teatro impegnato e via di seguito.

A noi rimane solo il rimpianto degli anni più belli sprecati sui libri nel tentativo di fare entrare nella zucca qualche nozione di greco e di latino, di italiano e di storia, di geografia e di scienze, di arte e di filosofia. Senza speranza alcuna di una qualsiasi formazione, chè sono cose scarsamente formative e ormai largamente superate.

* * *

L'arteriosclerosi è una strana malattia.

Se ne è affetto nostro nonno è, come dice il vocabolario, una malattia delle arterie, proprio dell'età avanzata, che origina gravi disturbi, anche mentali. E il vecchietto finisce al manicomio, o, se è fortunato, in qualche reparto di cronici.

Se colpisce una persona 'importante', che risieda, si fa per dire, all'Eliseo, diventa ragione di stato, strategia di politica internazionale e condiziona i più grandi capoccioni del mondo.

Stranezze della relatività!

pat.

Ai Superiori e alle Superiore dei nostri Istituti rinnoviamo l'invito a comunicarci notizie sugli avvenimenti delle Case, perchè ne possiamo far partecipi, in larga misura, gli Ex-alunni e gli Amici della nostra Opera.

Grazie.

È meglio far elemosina che accumular danaro, perchè l'elemosina ci libera dalla morte eterna, ed è proprio essa che ci purifica dal peccato e ci ottiene misericordia e vita eterna.

(Tobia: cap. XII, 11)

Dalle Case nostre

MONTEROSSO AL MARE — La presenza di Padre Giovanni Semeria nel bianco sarcofago della Cappella e lassù, eternato nel bronzo che gli dedicò Alessandro Monteleone, uno degli umili figliuoli meridionali che il suo gran cuore dal paesello sperduto trasse e valorizzò, stimola a iniziative coraggiose i confratelli che svolgono nell'Istituto la quotidiana fatica. È tempo di predisporre la casa per le colonie; è tempo di programmare il rilancio che consenta di popolare l'Istituto come nei bei tempi, ora che mille cause, di uomini e di eventi, ne hanno forzatamente assottigliata la popolazione scolastica. Auguriamo che un esercito di ragazzi meridionali l'affollino presto, per assorbire lo slancio di Don Rella, che s'è gettato a capo fitto entro il gurgite delle balenanti possibilità.

CASSINO — Pure le bombe. La popolazione giovanile è numerosa e vivace nell'Istituto "Figli d'Italia" e il piazzale è angusto per le energie prorompenti nel movimento ricreativo. E le attività ricreative sono attentamente pianificate dal criterio del giovane Vicerettore, che le finalizza verso risultati più pieni in campo scolastico e formativo. Che fa allora Don Manfredi, l'Economo moto perpetuo? Presto detto e più presto fatto: da fuoco alle mine per far saltare la roccia ingombrante. Una seconda battaglia di Cassino. E lo spazio si estende. Se poi, Sovrintendenza ai monumenti permettendo, si riuscirà a varare il bel progetto di Chiesa, l'Istituto, che è stata realizzazione travagliata s'altre mai, vedrà egregiamente completati gli ambienti necessari alla sua funzione.

POTENZA — Costruzioni nuove scandiscono gli anni dell'Istituto "Principe di Piemonte", da sempre inserito nel capoluogo lucano per magistero educativo dignitosissimo. La bella Chiesa di Gesù Maestro, oratorio pubblico, è retta dalla puntualità di Don Felice, che vi profonde doti di ingegno nell'esercizio del ministero sacerdotale. L'amore alla istituzione e l'ansia di soddisfare le particolari esigenze della gioventù studentesca inducono ad oculatezza nell'amministrazione, e questa a sua volta consente realizzazioni nuove per più ampio servizio. Ora si pensa alla Casa, alla Mensa, alla Biblioteca dello studente. I propositi son buoni, il talento non manca; ma Dio dà l'incremento. E dalla sua Provvidenza fiduciosamente l'attendiamo.

GIOIA DEL COLLE — S'è sfondato il tetto — scrive il giovane Direttore dell'Istituto "Padre Semeria" —. Si debbono fare urgentemente i lavori. Piove dal terrazzo e non si può attendere: si devono fare urgentemente i lavori. È angusto il guardaroba e muoiono soffocate le buone Suore: si devono fare urgentemente i lavori. E così via. L'urgenza è un magico toccasana. L'Istituto si rinnova, cresce, si attrezza. A Gioia, negli ultimi quattro anni, si son fatti cieli nuovi e terra nuova; non certo menti e cuori nuovi; ma la mente e il cuore degli alunni sono paternamente sollecitati dalla premura dei confratelli ad atteggiarsi nella forma di vita che contraddistingue l'uomo e il cristiano. Ben vengano le novità che a rinnovare tutto l'uomo si indirizzano, disponendolo a cristiano e civile operare.

ROMA — Letizia per la ricorrenza onomastica e anniversaria di Padre Tito, anche se i sogni dell'anima sono turbati dalle preoccupazioni consuete. Quanti anni son passati? Contarli non conta: l'ala del tempo rigenera la giovinezza sulla fronte di Padre Tito e ne ingigantisce il senso della missione sacerdotale. Penso a una quercia: *succisa virescit*. Tagliato dalle mortificazioni, ancor più vigoreggia. Son venuti i Confratelli del Consiglio Generale a fargli corona figliale, i quali han concelebrato con lui nella raccolta Cappella della Casa Generalizia. La Domenica precedente, 2 febbraio, gli Ex-alunni avevan voluto pregare e augurare. Ma *gioia sono essi per Padre* Tito, *quando* li vede vivere nella verità e nell'amore di Dio, per la Chiesa e per la Patria, fedeli agli insegnamenti ricevuti.

Errepi

MELFI — Nei locali dell'Asilo l'oratorio femminile, diretto dalle Suore A. S. C., ha offerto un trattenimento recitativo, alla presenza delle Autorità religiose e delle famiglie delle bambine, con programma di scenette, canti, dialoghi e poesie di occasione. Anche i piccoli dell'Asilo hanno partecipato con alcuni numeri. Tutto è stato di gradimento per gli spettatori che hanno applaudito con entusiasmo. Il Parroco della Cattedrale, congratulandosi, ha esortato i genitori ad impegnarsi di più nel mandare i propri figli all'oratorio, affine di renderlo più numeroso e più attivo.

* * *

AMATRICE — Assalto notturno, sotto la neve, e pacifica invasione da parte di noi Discepolini Liceisti, caricati a Roma e scaricati ad Amatrice dallo spericolato e imprevedibile Don Bernardino. Il direttore, gli altri superiori ed i ragazzi ci hanno accolto cordialmente. Noi appena liberi, abbiamo imbroccato i lunghi corridoi e ci siamo recati in Chiesa anche per sostare alcuni minuti dinanzi alla tomba di Padre Minozzi. Nei giorni seguenti son venute le sciate o meglio le scivolate sulla neve: capitomboli di Becci e di Elpini sono stati tali e tanti da rimbalzare dalla cronaca alla storia degli anni futuri. Ma le ossa son rimaste intere e dritte. Per il resto abbiamo invaso tutta la Casa: le officine e la fattoria, tra i vitelli i pulcini e gli agnelli, ammirando gli accorgimenti razionali dell'Economo. A Carnevale non potevano mancare le esibizioni teatrali. Sono stati rappresentati i "Balbuzienti" da Becci e De Santis ed i "Sordi" da Scavone G. e Giura, con la partecipazione degli altri, sotto la direzione del regista Rigante Riccardo. Applausi, ovazioni e sorrisi a iosa. Molte risate tra ... gli attori. I giorni di vacanza sono volati. Ed eccoci quindi già ritornati a Roma, tra "le sudate carte", donde spediamo un nostalgico ricordo e un grazie calorosissimo (ma che freddo il primo giorno ad Amatrice!) al Superiore dell'Istituto, ai Confratelli, ai simpaticissimi ragazzi. A. GIURA

Convegno e ... vagabondaggio.

Tre Convegni, l'uno più interessante dell'altro:

27-30 dicembre 1968. Convegno dei Vicerettori. Tutti giovani gagliardi e allegri, che non temono nemmeno il diavolo. Viva la gioventù!

2-4 gennaio 1969. Convegno degli Economi. Giovani di maturità che aspirano al *Tesoro* o alle *Finanze*, perchè dicono, essi sono nati economi. E posseggono l'economia come niente fosse. Sono nati per essa. Dunque ... evviva!...

21-23 gennaio 1969. Convegno dei magni, più che magnati. Sono i Direttori delle varie Case. È il Senato redimito di chiome candide e argentee, ma uomini ancora freschi, perchè il senno loro, nel loro diuturno impegno è giovane e giovanilmente gagliardo, ardimentoso. Non ci vuole anche qui l'evviva glorioso e osannante? Al senno in così coraggiosi religiosi non uno, ma triplice *evviva!* Siamo stati come si sta in famiglia, quando la si raduna per il progresso nobile e santo della Famiglia. E la nostra è Famiglia Religiosa. Nelle riunioni, specie nel Terzo Convegno, la nostra Famiglia pone e distende sul tappeto tutte le sue fatiche e le sue responsabilità. Gli affanni immancabili, le difficoltà non poche di ordine religioso, economico, educativo, pastorale, disciplinare. Tutto un groviglio, non disperditore, ma analiticamente presentato, per risolvere, quanto possibile, i problemi che gli Istituti presentano a uno a uno. Dibattiti seri, impegnativi, difficili, ma trattati con severi e appassionati interventi, non per chiacchierare a perdita di tempo, ma per comunicarsi a vicenda le proposte e i rimedi per ovviare ai facili inconvenienti, nonchè gli esperimenti di ciascuno e le esperienze fatte perchè ciascuno se ne possa avvalere, se ritenuti ragionevoli ed efficaci. Si sa che tutto questo dibattito, alle volte, senza nemmeno accorgersi, porta a foghe animate e riscaldate, che sembrano arringhe e aggressioni ... E non è così. La calma rientra in tutti, la serenità vince ogni rumoroso sfogo, e la distensione rianima, come niente fosse stato, la fraterna benevolenza. *Et omnia vincit amor!* Perchè riuniti? Perchè ci amiamo. Perchè ci amiamo? Per operare il bene, sopportando generosamente tutta la fatica del vero e santo operaio nel campo di Dio. Per amore riuniti, con amore riscaldato e con propositi fortemente rinnovati ci abbracciamo e ci dividiamo, ciascuno tornando al proprio posto. Viva Dio!

Il vecchio timoniere con il giovane Segretario che vince il vecchio anche a saltare pasti e riposo, con la loro automobile vanno via da Cassino, luogo del convegno celebrato con tanta fraterna accoglienza e trattamento da parte dei locali Confratelli, e raggiungiamo *Civitacampomarano* che troviamo senza la Su-

periora. Ma ci sono i ragazzi pronti per il desinare. Prima il saluto e gli immancabili canti. Cari e cari figliuoli, accanto ai quali vediamo Gesù che li accarezza, come noi sempre facciamo con paterno amore.

Da Civita via a *Pietracatella* nel grande Asilo, opera sapiente del nostro Tassotti, ove i bimbi non sono molti, ma sono come gli altri belli e cari, con le Suore che da decenni si prodigano a Pietracatella.

Di qui via di fuga, proprio fuggendo, a *Mirabello Sannitico*. Non troviamo i bimbi, è tardi; ma troviamo un bel gruppo di doposcuola che ci fanno festa in luogo dei bimbi dell'Asilo. Immancabile relazione delle Suore e via di corsa ancora a pernottare a Cassino, che ci attende con il consueto fraterno piacere. Ci hanno rifocillati e ci siamo ristorati.

Il 24 gennaio mattina, dopo la Concelebrazione solenne che ci riporta agli antichi tempi, primi tempi del Cristianesimo, spieghiamo le vele al vento con la nostra veloce macchina e raggiungiamo successivamente *Vallemaio*, *San Giorgio a Liri*, *Esperia*, *Broccostella*. Bimbi in ogni dove che ci fanno festa e pregano per darcene un saggio, e cantano e recitano poesie di benvenuto. È la nostra gioia, una gioia commossa che ci rimette sempre davanti a Gesù, anche Lui, Maestro a noi di bontà e di amore, che si commuove davanti ai bimbi che a Sè desidera divinamente appassionato. Le Suore vorrebbero, a mano a mano, che ci fermassimo a pranzo, anzi le ultime di Broccostella sono evidentemente spiacenti e mortificate perchè non accettiamo il desinare, che vorrebbero offrirci con generosità. Come sempre è d'uso nostro, rimandiamo il pranzo ad altro tempo, che sarà quando Dio vorrà. Del tempo è Lui padrone, e noi ce ne serviamo anche per questo, attenendoci a quanto Lui amorosamente e provvidenzialmente dispone.

Ed eccoci a *Roma*. Voluminosa corrispondenza. La esaminiamo e rispondiamo. Poi di nuovo al volante, io da pascià e l'autista irresistibile al comando.

Giorno 25, ore 15. Rivediamo *Santa Rufina* nella gioia delle Suore che hanno finalmente il termosifone e la Casa ripulita dentro e fuori. I bambini sono in uscita. E noi proseguiamo per *Antrodoco* ove troviamo le buone orfanelle che ci salutano liete, più liete perchè una di loro è alla vigilia del Matrimonio con un ottimo giovane del luogo.

Di corsa all'*Aquila* ove troviamo tutte impeguate nello studio. Nel pomeriggio del 29 gennaio sarebbe scoppiato un furioso incendio. Non vittime. Danni tanti, certo molti milioni: tutto il piano superiore è andato perduto con la intera dotazione interna di mobili e suppellettile. Che fare? Come San Vincenzo de' Paoli: sia fatta la volontà di Dio.

Visitiamo *San Pio delle Camere* che è già notte. Troviamo solo le Suore.

Proseguiamo per il nostro Seminario e diamo la buona notte ai nostri cari Discepolini, ispirandoci alla conversione di San Paolo. Ed esortiamo perchè anche noi al Signore che ci ha chiamati diciamo: che vuoi da noi, Signore?... Siamo pronti anche noi come Paolo di Tarso. L'indomani, domenica, Santa Messa e omelia per gli aspiranti con lo stesso martello, su la stessa incudine, a battere il ferro che brucia, il ferro della vocazione. Parlo con i Novizi e Confratelli e passiamo alla *Casa di Riposo* a visitare i cari vecchietti e più e prima di tutti il nostro santo laico Pancrazio ancora malato.

Poi a *Roccacasale*, a *Raiano*, ove sta sorgendo l'Asilo nuovo, e a *Vittorito*, rendendoci conto dappertutto dell'andamento.

Il 26 celebriamo ancora nel nostro Seminario con nuova omelia il cui argomento è suggerito da San Paolo nella lettera a Timoteo: Insisti a esortare opportuno e importuno, chè cattivi sono i tempi e si va appresso alle favole e non alla verità di Cristo ...

Via a *Francavilla a mare,* dove, fra giorni, riprenderanno i lavori per terminare la Casa per i vecchietti anche qui.

E poi a *Pescara* per un incontro importante con l'illustre e caro amico di Seminario il Prof. Mons. Don Pasquale Brandano. Siamo in via, nelle mani di Dio, misteriosamente reale. Una speranza ci gonfia il cuore non immemori che *Deus autem incrementum dat.*

E siamo a *Torre de' Passeri,* ove troviamo le orfane che vogliono fotografarmi. Ad altra volta.

Prendiamo atto di una improvvisa questione e filiamo verso la Marsica per vedere *Aielli.* Ma non raggiungiamo l'Asilo, perchè incontriamo le buone e sante Suore che vanno in visita agli infermi bisognosi di cure fisiche e di assistenza spirituale.

Le benediciamo e riprendiamo l'itinerario per *Roma,* che raggiungiamo alle ore 20.30.

Deo favente et adiuvante.

Viva Dio.

Deo gratias!

T.

Gela:

Le intramontabili caramelle.

Gruppo di Orfane dell' Istituto 'P. Minozzi' di Torre de' Passeri

Beati mortui qui in Domino moriuntur!

Beata, certo, corteggiata dagli Angeli di Dio ha spiccato il volo per il Cielo il 22 febbraio 1969

Suor MARIA LIMONTA

16 maggio 1922 - 22 febbraio 1969

delle Suore del Preziosissimo Sangue di Monza - Direttrice dell'Istituto "P. Semeria" in Palizzi Marina

Repentinamente il Signore ha chiamato la sposa fedele, per ammetterla nel gaudio del suo Regno. A un'ora di distanza è stata comunicata a noi la improvvisa ferale notizia in tempo perchè accompagnassi con la Santa Messa di suffragio il viaggio verso l'eternità della indimenticabile Superiora.

Era a Palizzi Marina da un ventennio. Suora prima, diplomata maestra e insegnante alla Scuola Elementare nell'Istituto che conta la sua vita e la sua storia dal 1922; poi, da qualche anno, insegnante ancora e Superiora.

15 anni fa ebbe una pericolosa operazione, dalla quale uscì vittoriosa, per grazia di Dio, e da Roma tornò, senza andare a Monza, a riprendere il suo lavoro, la sua missione a Palizzi. Visitata parecchie volte, per controllo, non vi furono apprensioni. Continuò lodevolmente la sua missione, mite e buona, dedita alla sua fatica con grande amore, con profondo spirito di sacrificio, come si addice, vero religioso distintivo, a chi al Signore si sposa irrevocabilmente e al Signore serve senza riserve, al Signore piace per il dono offerto e mai ritolto.

Palizzi, a 50 Km. da Reggio Calabria, sa la missione delle Suore, che io conosco ed ammiro dal 1924, quando a Palizzi scesi a conoscere, mandato dai Fondatori, quella casa e la benemerenza delle Suore nel loro impegno. Il loro disimpegno era in una baracca (le aveva fatte costruire S. Pio X nel terremoto del 1908) uso chiesa, ricca di miseria e di cimici; altra baracca che era l'abitazione delle Suore, camera, cucina scuola, in un solo unico ambiente, funzionante la notte da camera, il mattino da Asilo popolato assai, nel pomeriggio da Scuola superpopolata. Una sovrabbondante messe di sacrificio per le ottime Suore.

Fu la benedizione della popolazione scesa dal monte al mare la presenza delle Suore, che furono circondate da un alone di simpatia, durata sempre e viva ancora, giacchè le Suore di Monza delle "Preziosine", ma sono per la buona popolazione letteralmente e realmente preziose. Quando, nel giovedì santo del 1924, celebrai (non c'era il parroco ancora) nella baraccaccia, mi si presentò uno spettacolo indimenticabile, perchè l'interno assardellate accoglieva le donne e i bimbi, e l'esterno, fino al mare, una selva di uomini raccolti e pii. Tutti alla Comunione.

Quel clima è durato e dura ancora, anche dopo la bella costruzione nuova in alto. Forse anche ora gli uomini diranno, come allora: Queste Suore solo la Messa non dicono, ma fanno tutto e meglio, come Sacerdoti.

Che consolazione! Che gioia!

Quel clima, ripeto, è ancora quello di allora. Le Suore sono quelle. Suor Maria Limonta è stata in quel clima, ha contribuito a determinare quel clima tutto pervaso di amore e profumato di santa pietà. La vera. Della Suora veramente sposa di Dio, Madre preziosa delle migliaia di bimbi passati ed educati dall'amore in quell'Asilo benemerito, di quella scuola di profondo profitto.

Veggo la desolazione del popolo, sento il dolore delle Suore per tanta perdita, e vi prendo parte con inconsolabile pianto, insieme ai miei Confratelli e all'Opera intera.

Suor Maria Limonta è in cielo ormai, angelo tutelare. Il popolo la ricorderà sempre. Le Consorelle l'avranno sempre davanti agli occhi e nel cuore, quale sprone a continuare la Missione delle Preziosine. Noi, riconoscenti, preghiamo e pregheremo. Iddio, invitando "Vieni benedetta dal Padre mio", l'ha già inanellata nel Regno dei cieli in una festa di Santi, in una gioia osannante di schiere angeliche, che uniscono al buon Dio il proprio evviva di benedizione e di gloria.

T.

ECHI DAL SEMINARIO DEI DISCEPOLINI

Le belle giornate di sole di gennaio ci avevano fatto già pregustare la dolcezza dell'aure primaverili, ma febbraio ci ha fatto ricredere con le sue frequenti nevicate e gelate, per cui anche i mandorli, che stavano lì lì per esplodere in bellezza d'incanto, si sono richiusi mortificati, aspettando tempi migliori.

Per il 6 febbraio, in occasione della festa di San Tito, i Discepolini di loro spontanea iniziativa hanno fatto pervenire al Padre Superiore numerose lettere e bigliettini di auguri, cui Padre Tito ha subito risposto con paterna premura.

All'inizio di febbraio il nostro ex alunno Giuseppe Pontillo, esemplare insegnante di francese, ha trovato un impiego stabile presso la Montecatini di Bussi: a lui rivolgiamo i nostri più fervidi auguri per un prospero avvenire.

Nella domenica di Settuagesima è stata rappresentata in teatro una farsa, seguita da una piccola storia inquadrata tra il fantastico e il reale, immaginata e scritta dal Professor Pontillo. Gli attori, accuratamente preparati dal regista Innocenzo Ragone, pur essendo quasi tutti alla prima esperienza, perchè scelti fra i piccolini, tuttavia hanno dato in genere sufficiente prova di saper ben recitare. Durante gli intervalli sono stati eseguiti alcuni canti ricreativi e alcuni brani musicali: per il pianoforte si sono esibiti Don Miche De Giacomo, che abbiamo avuto l'onore e il piacere di ospitare per circa una settimana, e Vincenzo Volpe; per il violino Armando Rizzo, che con le sue mirabili toccatine magiche è riuscito ad incantare tutti i presenti; per la fisarmonica Francesco Di Corleto.

L'ultimo giorno di carnevale si sono svolte le gare tradizionali che hanno impegnato a fondo tutti i concorrenti, compreso il nostro cane 'Lessi', che andava a sdraiarsi di preferenza sulle corsie dove avevano luogo i vari giochi.

Tra le sfide più caratteristiche e divertenti c'è stato il primato per la pasta asciutta, che è stato conquistato da Colonna, il quale è riuscito a ripulire un piatto regolare soltanto in 1 minuto e 35 secondi, e la gara del palo della cuccagna, che è stata brillantemente vinta dalla squadra di Montella.

Ora da qualche tempo appena siamo entrati nella Quaresima, che costituisce il periodo più indicato per prepararci a svolgere quelle altre gare di cui parla San Paolo nella *Prima Lettera ai Corinti*, per vincere le più aspre battaglie e raggiungere le più belle conquiste spirituali, che ci porteranno a cantare con tutto il trasporto del cuore l'*Alleluja* pasquale.

LA SVEGLIA

NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

Pronta risposta

Carissimi amici,

Prima di cedere lo spazio ai ricordi del Prof. Orlando, chiamato in causa la volta precedente, desidero esaurire in questo numero la stampa della rievocazione tunisina del bravo Dott. Anelli. Intanto affilate le penne, quelle tradizionali e quelle biro, perchè il sacchetto della sorte è gonfio di nomi, tutti cari e tutti brillanti. La misura degli articoli? Per carità, non scrivete lungo. Ecco: riempite soltanto due vostre paginette: se no rischiate d'esser zifilati dalle spietate forbici del Redattore avaro di spazio come l'avarizia in persona.

E abbiatevi un pensiero di affetto nel segno della fraternità che ci lega all'Opera nostra.

Cierre

L'ARIANA DI TUNISI

Continuazione del numero precedente

La scuola elementare si popolava di giorno in giorno. Eravamo cinque insegnanti, tra cui tre signore del luogo, più l'amico Ferrante, che insegnava francese, il vecchio Belfiore, arabo, la signora Catalanotti, canto. Vi erano istitutori, personale di servizio, un laborioso contadino con la sua famiglia. Imbottigliavamo il vino, che veniva venduto in città: un vinello di undici gradi, che faceva parlare tanto. E non mancava che quello per animare le nostre roventi discussioni giovanili, sul futurismo e l'arte, la guerra e la politica ...

Che anni di entusiasmi e di vitalità giovanile, invidiabili, instancabili!

Poi venne dall' Italia, essendo bene avviate la cose, la sorella di Mario, Maria, che divenne più tardi mia moglie. Che guaio! Poi Gustavo De Rentiis, che aveva studiato con Mario, a Chieti, e dette man forte al nostro operato. Inutile dire che la nostra era una missione a indirizzo educativo basato sui principi, che l'Opera Nazionale e i Padri fondatori avevano in noi inculcato. Quindi fraterna comprensione, accordo perfetto, amore e cure immense per i bimbi, soprattutto da un punto di vista religioso: d'estate la Santa Messa si organizzava all'aperto, in un cortile, all'ombra di quattro gigantesche magnolie. Il Sacerdote

veniva da Tunisi. Mario serviva la Santa Messa, io leggevo il commento e i brani del Vangelo, durante lo svolgimento del rito sacro.

Gustavo lavorava sodo come noi e componeva le sue belle poesie, fresco d'entusiasmo per ogni cosa. Poeta nato, buono e paziente, giunse persino a innamorarsi di una giovane araba!

Non armonizzavamo tanto col direttore, con la sua colonia di isolani, purtroppo invadenti e maldicenti. Quello di riferire cose non sempre vere, era noioso. Ma gli ostacoli si superavano e l'azione proseguiva sempre più viva, energica.

Un giorno vi fu un raduno di ex-combattenti italiani della Prima Guerra Mondiale, con rancio e discorsi e musiche e canti patriottici. Riuscì così bene, alla presenza del Console Generale d'Italia, Bombieri, del Console Canino e di tutte le massime autorità italiane, che il 24 maggio degli anni successivi, si ripetè con entusiasmo: raduni e rancio, canti e musiche. Ed erano migliaia di partecipanti!

Un mese di maggio si pensò di organizzare la *Kermesse*: giochi e padiglioni all'aperto, con oggetti i più diversi, distribuiti per lotteria. Tutta la gente nostra si riversava da Tunisi all'Ariana e trascorreva una giornata di primavera, folgorante di sole e ricca di svaghi, in modo indimenticabile. Tutti gli anni di maggio, la *Kermesse* si ripeteva, con sempre maggiore successo. Ricordo: vinsi una bambola Lenci, di meravigliosa bellezza, l'offrii alla sorella di Mario.

Bambola galeotta!

Venne la sorella di Gustavo, venne il caro Carriera, Solinas, Nardi, Espureo; tutti solerti insegnanti, che dettero man forte all'istituzione. Fu costruita una Scuola di avviamento professionale, con laboratori molto attrezzati, diretta da Nardi e da altri bravi tecnici. Felice Espureo, nostro ex, esercitò l'attività di calzolaio e lavorò per anni con molta precisione. Il caro Tulli intanto, vecchio amico dell'Opera Nazionale, già insegnante in Amatrice, approdò in Tunisia, a Mateur, ove insegnò per diverso tempo.

Gli anni più vivi di entusiasmo trascorsero così, incancellabili, e non mancarono le attività giovanili: gioco del pallone anzitutto. Avevamo una squadra imbattibile: ebrei, arabi, giovani della piccola Sicilia (così era chiamato un quartiere di Siciliani a Tunisi), tutti venivano regolarmente battuti sul campo dell'Ariana; poi gioco del tennis, nuoto, ciclismo; poi spettacoli artistici in città: opera, operetta, films italiani da noi preferiti; raduni patriottici in Consolato, conferenze culturali alla 'Dante Alighieri', saggi ginnici allo Stadio 'Smadja Borg'.

Quante attività all'Ariana!

I francesi, nonostante una certa invidia, ammiravano la nostra capacità organizzativa per i giovani. Poi, dal contrasto delle idee, si passò alla guerra, al disastro!

Il collegio dell'Ariana passò ai francesi.

Via anche i francesi!

Ora gli arabi fanno da sè.

Che sarà del nostro Istituto, delle nostre fatiche?

« A far del bene non si sbaglia mai », ci ha insegnato Padre Semeria.

Auguriamo che tutto sia giovato anche ad essi.

GIOVANNI ANELLI

Lettera in famiglia

Carissimi Ex,

Eccomi di nuovo a voi, fedele all'appuntamento. Vi scrivo proprio alla conclusione della suggestiva funzione delle Ceneri, all'inizio del tempo della penitenza.

Vogliamo parlarne un po' insieme?

Ho letto ieri quanto il nostro venerato Padre Tito ha scritto nel numero di febbraio, facendo un quadro tremendo della società del nostro tempo, quadro tremendo perchè vero! Il mondo vive come se tutto debba concludersi con la vita di quaggiù, come se i richiami alla vita superiore fossero parole vuote di senso e come se il nobile destino dell'uomo non fosse il possesso di Dio in che è riposta la nostra felicità, l'unica vera, l'unica possibile! Il tragico è che questi atteggiamenti e questa dottrina, respinti teoricamente da tanti buoni cristiani, vengono praticamente accettati e seguiti e ad essi, a confusione del Vangelo, si dà importanza come ad unica, o almeno più efficace, chiave di soluzione di tutti i nostri problemi. Non è una novità, se già l'Apostolo doveva ammonire i suoi figli spirituali che stessero attenti a non conformarsi all'andazzo del secolo, quel secolo che secondo un grande giurista e filosofo romano consiste nel « Corrompere ed essere corrotti! ».

Di qui la nostra responsabilità di fronte a noi stessi, di fronte a Dio, di fronte ai « fratelli che sono fuori », *fuori della Chiesa, cioè, fuori del Cristianesimo.*

A quanti di noi il Signore potrebbe rivolgere il rimprovero rovente staffilato in faccia ai figli d'Israele: « È a causa vostra che il mio Nome è maledetto tra le genti! ».

E che smacco per noi educati ad una scuola di santità che cominciò sulle ginocchia della creatura più venerata e poi, quando santificati dal sacrificio dei padri, fummo accolti da Chi non occorre nominare si completò crescendo con noi.

Bisogna rivederle le nostre cose, « raddrizzare le nostre vie », per dirla col Battista, fare il saldo delle nostre partite! Cioè fare penitenza.

Questa la parola del Signore che dovrebbe continuamente risuonare nel nostro cuore, ogni giorno, come ci fu insegnato: "Ogni sera, prima di velare gli occhi al sonno, ripetersi la domanda che scuote fino in fondo l'anima ben nata: « Se il Signore mi chiamasse sarei pronto »". Ricordate il Ritualino?

Fate penitenza!

La Chiesa oggi lo ripete con una autorità e una solennità particolari, con materna premura.

Ricercando nella memoria, umilmente, onestamente, quante cose verrebbero fuori: doveri non adempiuti, o adempiuti male, arbitrii contro la nostra coscienza, i mille fuochi fatui, le tante illusioni che possono aver sciupato o almeno annebbiato la nostra ragione!

Espellere dal nostro cuore questo pesante fardello di nulla, di male forse, e bruciarlo, ridurlo in cenere! Oh, sapere, poter dire a noi stessi le solenni parole di San Remigio al Re Clodoveo: «Brucia, fiero sicambro, quello che hai adorato; adora quello che hai bruciato!». Perchè, chissà: forse non è escluso che qualcuno debba bussare alla porta di Dio come figliuol prodigo!

E allora facciamolo questo generoso bruciamento!

Io vi auguro, per l'amore che tutti ci unisce, che preparandovi così a celebrare il Mistero della Resurrezione, possa la vostra vita essere veramente trasformata in Cristo!

I primi a goderne sareste voi, i vostri cari, gli amici!

Dalla vostra famiglia si sprigionerebbe una ondata di luce che darebbe tanta gloria a Dio e tanta gioia a Chi vi segue dal cielo.

Vi saluto cordialmente.

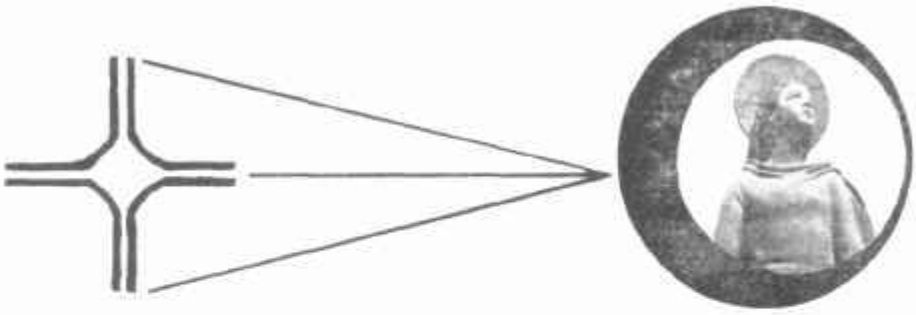
Vostro in G. C.
DON ANTONIO FRAGOLA.

P. S.

Uno di voi ha scritto: Potremmo avviare un colloquio epistolare con voi? Rispondo sì, se si desidera corrispondere con me direttamente: se si desidera una rubrica apposta per l'esposizione e la soluzione dei problemi vari, bisognerà rivolgersi alla Direzione della Rivista, la sola che può decidere se e come realizzarla.

(L'idea è buona. Sotto a chi tocca. Scriveteci e risponderemo nella maniera più soddisfacente. Tutti i nostri collaboratori sono disposti a stabilire il fraterno colloquio. [*N. d. R.*]).

Domenico e Dora Orlando con il piccolo Carlo
annunciano la nascita di *Anna Maria*, avvenuta a Roma l' 11 gennaio 1969.
Auguri vivissimi da tutti gli Ex.



LA NOSTRA CROCIATA MARIANA PER LE VOCAZIONI

Catataftmi. C'era una volta una Mamma ... Sin da giovanetta fu modesta, laboriosa e piissima. Le sue passioni erano Gesù Eucaristia e le Missioni. La sorte di tanti fanciulli che morivano senza battesimo lacerava il suo cuore, e la muovevano al soccorso moltiplicando le sue energie per 'La Santa Infanzia'. D'accordo col suo sposo, subito dopo la guerra, volle concretizzare, in seno alla sua famiglia, il suo ardore per Gesù che soffre tanto nei piccoli innocenti orfani e abbandonati. Adottò due orfanelli: un fratello e una sorellina di pochi mesi. Visse per loro, si sacrificò e morì per loro come una missionaria.... Morì proprio quando il suo amatissimo Vincenzo era già prossimo alla Consacrazione Sacerdotale fra i Discepoli. Fu assidua Zelatrice della nostra Crociata Mariana. Ai suoi funerali furono presenti tutti i Confratelli Discepoli dell'Istituto "Padre Giovanni Semeria" di San Martino delle Scale di Palermo. Dal fiore del suo gran cuore è maturato un Sacerdote. Additiamo l'esempio della cara Estinta Signora Domenica Catalfo. La sua dolce figura sarà indimenticata fra i Discepoli e fra tutti gli iscritti alla nostra Crociata!

Castellammare del Golfo. Per interessamento della nostra infaticata Zelatrice Gioia Lia, si sono iscritte alla Crociata tutte le ventidue alunne della Quinta A dell'Istituto Tecnico Commerciale con la loro Professoressa Signorina Michela Maiorana. Ringraziamo e benediciamo tutte con l'augurio di ottima promozione.

Potenza. Il nostro Delegato nel Seminario Regionale Angelino Auletta di Quinta Ginnasio ci scrive: «Nel mio cuore brilla un grande ideale: amare Gesù e le anime e consumarmi per loro. Offro sovente la Santa Messa, la Comunione ed il Rosario per le Vocazioni fra i Discepoli. Leggo con interesse la Vita del Venerato Padre Semeria e la faccio leggere anche ai compagni: Luciano Gatto e Cesare Lauria, nuovi iscritti: buoni e bravi giovani». Bravo Angelino! Hai nel cuore tutto l'ardore del tuo indimenticabile fratello Giovanni Battista. Fatti santo e farai felice te e tante, tante anime!

Pavia. Il forte e gentile abruzzese Francesco D'annunzio ci ha procurato un nuovo abbonato a 'Evangelizare'. Chiede preghiere per tante necessità della sua amata famiglia. La Crociata è come il mare: riceve da molti e dona a tutti la supplice preghiera giornaliera e la Santa Messa ogni primo sabato del mese. Amor con amor si paga.

Discipulus

Anche la tua offerta ci aiuta ad espandere il bene.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Corr. Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. ____

eseguito da ....

....

residente in ....

via ....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia

Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. .....

del bollettario ch. 9

INDICARE A TERGO LA CAUSALE DEL VERSAMENTO

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

BOLLETTINO *per un versamento di Lire* ____ (in cifre)

Lire ____ (in lettere)

____

eseguito da ....

residente in ....

via ....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

OPERA NAZIONALE PER IL MEZZ. D'ITALIA - Via dei Pianellari, 7 - ROMA

nell'Ufficio dei conti correnti di ROMA.

Firma del versante

....

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Mod. ch. 8 (Edizione 1947)

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Corr. Postali

RICEVUTA *di un versamento*

di L. (in cifre) ____

Lire (in lettere) ____

____

eseguito da ....

....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia

Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Abbonamento alla Rivista
"EVANGELIZARE"

ordinario L. .....

sostenitore L. .....

Indirizzo:

.....

.....

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.

N. ..... *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. .....

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di danaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire un versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e l'intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma *possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.*

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinati, cui i certificati anzidetti sono spediti, a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

C'è da impazzir di gioia (o di dolore) a pensare che con qualche soldo si può salvare (o perdere) una creatura.

P. Semeria

A far del bene non si sbaglia mai!

Padre Semeria

La pagina della Carità

Tutti i piaceri finiscono in una più o meno amara delusione; la carità sola non disillude mai.
(P. Minozzi)

Meglio essere virtuosamente ritardatari, magari retrogradi, che essere egoisticamente moderni.
(P. Semeria)

Lire 50 000 - Esso Standard Italiana, Roma Opera Pia Benelli, Roma (offerta per un orfano povero).

Lire 30 000 - Sig.ra Maria Timpanaro, Firenze.

Lire 20 000 - Sig.ne Antonietta e Giuseppina Bietti, Bergamo. Ing. Alberto Buonopane, Roma.

Lire 15 000 - Signori Lodovico e Leonardo Peverati, Serravalle.

Lire 10 000 - Ing. Filippo e Gisella Cesaris, Acquate di Lecco Prof. Giuseppe Catalano, Napoli Sig.ra Elettra Muzii, Roma Sig.ra Maria Irdi, Roma Sig. Alessandro Baccaglini, Roma Sig.ra Anna Dotti, Colleferro Conte Giuseppe Gallarati Scotti, Milano Ing. Rodolfo Queirazza, Milano Sig.ra Anita Reverdito, Bordighera Sig.ra Maria Magistrelli, Napoli Sig.ra Maria Marchio Campanella, Alassio Sig.ra Maria Lanza, Siena Dott. Luigi Galaffu, Milano.

Lire 9 000 - Sig.ra Giuseppina Marchi, Pordenone.

Lire 8 000 - Cav. Vincenzo De Bartolo, Bari.

Lire 6 000 - Sig.ra Evelina Schipani, Montesarchio.

Lire 5 000 - Sig.ra Filomena Germano, Firenze Don Teobaldo Moscatelli, Roma Sig. Barnaba Gozzi, Roma Sig. Giuseppe Piccolini, Milano Sig.ra Agnese Tabarelli Trento Sig.ra Sofia Zuccaro, Trani Spett. Assicurazioni Generali, Trieste Sig.ra Giorgina Bellardi, Milano Sig. Italia Partigiani, Padova Professore Andrea Benagiano, Roma Gen. Sq. A. Cino De Geronimo, Roma Sig. Bruno Grazioli, Brescia Sig.ra Emma Gaidoni, Laigueglia Sig. Enrico Colombo, Monza Spett. Technicolor S. p. A. Roma S. E. Mons. Egidio Luigi Lanzo, Saluzzo Sig.ra Ida Meregaglia, Milano Dott. Luigi Vinci, Catania Sig.ra Elisa Maestri, Brescia Sig. Nello Giuria, Milano Sig. Aldo Oddasso, Roma Sig. Pietro Barbieri, Genova Sig.ra Olga Lilli Picco, Roma Sig.ra Irene Maderna, Milano Sig.ra Emilia Bottelli, Morazzone Sig.ra Ida Bellini, Roè Volciano Sig. Giuseppe Monsignori, Roma, Dott. Aldo Daccò Milano Gr. Uff. Dott. Ing. Giorgio Sinisi, Milano Signora Maria Zabban, Roma Sig. Florestano Fiaschi, Roma Sig. Renato Leonardi, Milano.

(Continua).

AMATRICE - TIP. ORFANOTROFIO MASCHILE

DI QUESTA UMILE
ITALIA FIA SALUTE